

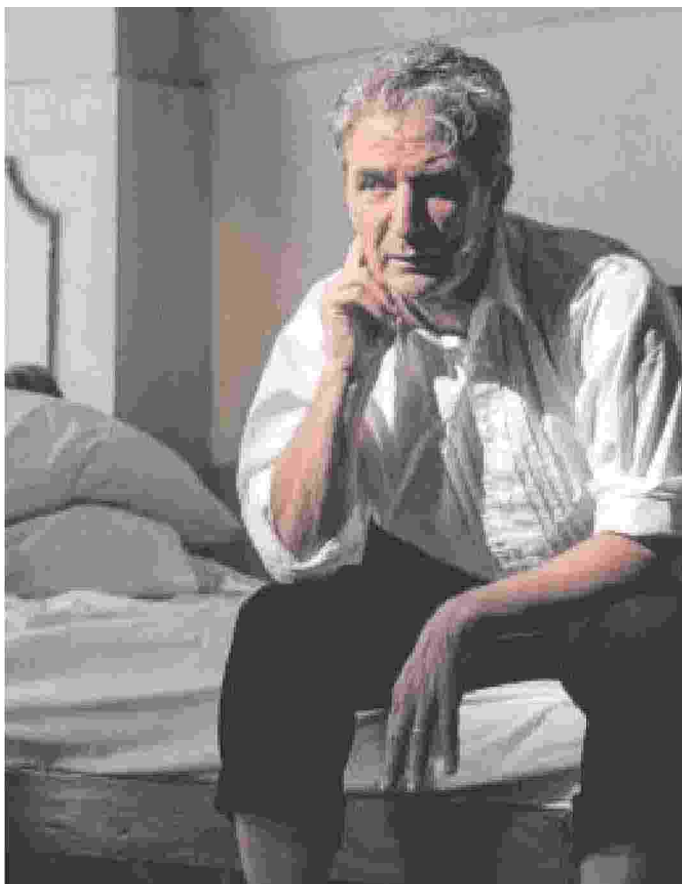
**CARIGNANO** Da martedì il regista siciliano porta allo Stabile "Ferito a morte" di La Capria

# Roberto Andò: «Il mio azzardo a teatro con un Premio Strega»

Non è facile riprodurre a teatro il flusso di coscienza, la polifonia, il monologo interiore, il tempo della memoria, il senso del fuggivo, tutte cose presenti nel romanzo di Raffaele La Capria, quello che vinse il Premio Strega nel 1961. Ne era ben consapevole Roberto Andò, quando La Capria, già novantenne, gli suggerì di portarlo in scena.

«E' una sfida, un azzardo forse - ha detto il regista palermitano -, ma vale la pena di correrne i rischi». E i rischi li ha corsi. Per adattare il romanzo al palcoscenico teatrale ha chiesto l'aiuto di un altro Premio Strega, Emanuele Trevi, e così ha dato vita allo spettacolo "Ferito a morte". Coprodotta dal Teatro Stabile di Torino e dal Teatro di Napoli, Fondazione Campania dei Festival, Emilia Romagna Teatro, la pièce debutterà martedì prossimo sul palco del Carignano, in replica fino a domenica 13.

Tutto si svolge nell'arco di una giornata. Siamo nel 1954. È l'ultima giornata a Napoli, prima della partenza per Roma, di Massimo (interpretato da Andrea Renzi), un giovane indolente della buona borghesia



**L'attore Andrea Renzi nei panni di Massimo**

solito a trascorrere il tempo con gli amici tra il Circolo nautico e i bar di quella città "bagnata dal mare e che il mare non bagna", di quella città "che ti ferisce a morte o t'addormenta". Ma il racconto attraversa un arco temporale di sette an-

nato a casa per una breve vacanza, incontra gli amici di un tempo, alcuni dei quali vivono ormai di espedienti.

La vicenda scorre in un generale chiacchiericcio tra passato e presente, tra ricordi, desideri, illusioni, rinfacci e pretesti.

«Come ogni racconto del tempo che passa - spiega il regista - il romanzo di La Capria, in modo del tutto originale e unico, è attraversato dai fantasmi della Storia. In questo senso è anche un libro sul fallimento della borghesia meridionale, sul marciame corrosivo del denaro, sullo sciupio del sesso, sul disfacimento della città all'unisono con chi la abita, sulla logorrea e la megalomania, sul piacere di apparire e fingersi diversi da come si è. Soprattutto è una storia, come ha scritto Leonardo Colombati, che non ha principio né fine». Uno spettacolo corale dove i dialoghi suonano come monologhi, con una scenografia eloquente che evoca il mare, quello che Massimo amava, il mare che circonda Palazzo Donn'Anna, e che diventa protagonista nella narrazione. Del cast fanno parte Paolo Cresta, Giovanni Ludeno, Gea Martire, Paolo Mazzarelli, Aurora Quattrocchi, Marcello Romolo, Matteo Cecchi, Clio Cipolletta, Giancarlo Cosentino, Antonio Elia, Rebecca Furfaro, Lorenzo Parrotto, Vincenzo Pasquariello, Sabatino Trombetta, Laure Valentinielli.

**Luigina Moretti**